

CAPONNETTO, IL SAGGIO CHE CERCAVA LA VERITÀ

FRANCA SELVATICI

(segue dalla prima di cronaca)

«**R**ACCONTO un piccolo aneddoto che spiega la grandezza dell'uomo. Vinse una causa per diffamazione e, nella più completa discrezione, decise di devolvere la somma, cospicua, al Gruppo Abele, alle nostre attività di accoglienza per le persone più fragili. Questo era Nino Caponnetto».

Qual è, a suo giudizio, il segno più forte che ci ha lasciato?

«È stato un grande magistrato, ma anche un grande educatore. Un grande magistrato, perché ereditò l'intuizione di Rocco Chinnici e guidò con capacità il pool antimafia di Palermo. Con Falcone e Borsellino costruì un metodo, quello di considerare le organizzazioni criminali nella loro globalità, nelle loro ramificazioni, nella loro potenza economica. Da allora è difficile parlare di mafie senza chiamare in causa le complicità e le omissioni che a più livelli ne rendono possibile la forza. Educatore, perché capì che il problema mafioso nasceva da una mentalità diffusa: l'egoismo, l'individualismo, la tendenza a chiudersi nei propri interessi, in quella malattia dell'anima che si chiama indifferenza. Da qui il suo bisogno d'incontrare i giovani, andare nelle scuole e nelle associazioni. I giovani per i quali Nino era affettuosamente "nonno Nino". Spiegava loro l'amore e l'impegno per la libertà, le parole della Costituzione, che è il primo dei testi antimafia. Io stesso ho citato più volte quelle sue parole sull'importanza dell'investimento educativo: «La mafia è nella scuola più della giustizia. L'istruzione taglia l'erba sotto i piedi della cultura mafiosa». *Libera* quest'anno andrà a Firenze, per la "Giornata della memoria e dell'impegno". Ci andremo per chi ha perso la vita in via dei Georgofili e per tutte le vittime delle mafie. Ma ci andremo anche per Nino Caponnetto, lui che da siciliano aveva fatto della Toscana la sua "terra d'elezione". La memoria di Nino è molto viva in chi s'impegna per la giustizia. Mi auguro che a dieci anni di distanza venga anche da altri contesti un gesto di attenzione. Ancora brucia il ricordo dell'assenza della politica ai funerali di Nino».

Che cosa avrebbe pensato, oggi, dell'inchiesta sulla trattativa?

«Non faceva sconti a nessuno, Nino, e metteva la ricerca della verità al di sopra di tutto. Credo allora che sulla questione della trattativa, che pure era già emersa in quegli anni, avrebbe pensato che non bisogna ostacolare la ricerca della verità perché la forza di una democrazia è la sua stessa forza di verità. Capacità a cui tutti, beninteso, siamo chiamati a contribuire. Era un uomo giusto Nino, un uomo saggio. Una saggezza di cui oggi abbiamo più che mai bisogno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA